

LA LEGGENDA DEL COL MOSCHIN

La **vittoria** del **4 novembre 1918** ebbe le sue **radici** sul **Piave**, quando le **linee italiane** resistettero all'ultimo, **disperato assalto** austroungarico del **Solstizio d'Estate 1918**. Un nuovo libro racconta come durante quelle **giornate**, si scrisse una delle **pagine** più belle della **storia militare** del nostro **Paese**: la conquista del **Col Moschin** da parte degli **arditi** del IX battaglione **d'Assalto**, sotto gli occhi stupefatti di Ernest **Hemingway**. Pronto a testimoniare che gli **italiani** - anche come **combattenti** - non erano **secondi a nessuno**

di **Pierluigi Romeo di Colloredo**

Dopo l'inizio delle operazioni offensive austroungariche, il 15 giugno 1918, sul Monte Asolone la 32^a divisione imperiale *honvéd* [fanteria scelta ungherese NdR] attaccò la difesa italiana (...) Vennero sopraffatti i fanti della *Pesaro*, appartenente al VI Corpo d'Armata, che difendevano l'Asolone, e pattuglie di assaltatori imperiali raggiunsero il monte Rivòn impadronendosi della Quota 1581 e minacciando da ovest il Grappa, venendo bloccate però dalla resistenza della linea *Bianca*. Dopo reiterati quanto vani tentativi di sfondamento l'offensiva venne esaurendosi e dal pomeriggio l'iniziativa tornò in mano italiana, tanto che verso sera i fanti della brigata *Pesaro* poterono rioccupare l'Asolone. Bloccata l'avanzata nemica, si poneva il problema della resistenza e della riconquista delle posizioni perdute: di ciò venne incaricato il IX battaglione d'Assalto. Il IX battaglione d'Assalto merita qualche parola. Innanzi tutto, perché era comandato dal maggiore Giovanni Messe, futuro Maresciallo d'Italia e soprattutto uno dei migliori generali italiani della Seconda guerra mondiale, quando comandò il CSIR in Russia e la 1^a Armata in Tunisia, e perché il IX è all'origine del IX reggimento d'Assal-

to Col Moschin, reparto d'*élite* delle attuali Forze Armate italiane; e anche perché, sulla sua riconquista sono corse voci del tutto inesatte, ancor oggi riprese (come da Fortunato Minniti) che scrive che Ugo Ojetti seppe il 20 giugno 1918 che il Col Moschin era stato riconquistato da una compagnia di arditi per la defezione dei difensori ungheresi - ufficiali esclusi - e si rammaricò che notizie come questa non potessero essere diffuse.

Il IX Reparto d'Assalto era tenuto in riserva in una valletta del Monte Nosellari e ricevette l'ordine di portarsi a Col Campeggia, dove arrivarono notizie allarmanti sulle infiltrazioni austriache: cadute le tre linee difensive *Alba*, *Bianca* e *Clelia* una pattuglia avversaria si era spinta sino al ponte di San Lorenzo. Messe, ricevute istruzioni al comando di divisione si portò col battaglione a Val di Sotto, avanzando lungo la Val San Lorenzo per ripulirla dei nemici; durante la marcia arrivò l'ordine di tornare a Col del Gallo a causa dell'occupazione austriaca della linea marginale dei colli Moschin, Fenilon e Fagheron, e, in caso di ulteriore spinta verso Col Raniero e la Val Brenta si sarebbe aperta una falla in grado di consentire al comandante imperiale Conrad di sboccare nella pianura vicentina, con ciò prendendo alle spalle l'intero schieramento italiano sul medio e basso Piave. Gli arditi giunti in cima si schierarono



Cartolina celebrativa dell'ardito **Ciro Scianna**, portastendardo del IX reparto d'Assalto e caduto sull'Asolone il 24 giugno 1918. Fu decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

con la prima Compagnia verso Quota 1318, Passo del Brigante, Case del Pastore e Palazzo Negri, la seconda a destra verso il Fagheron e Chiesa San Giovanni; la terza Compagnia restò di rincalzo. Ernest Hemingway, che ebbe modo di seguire l'azione spacciandosi per corrispondente di guerra, così rievoca le parole di Messe ai suoi uomini: «E' molto semplice - disse il maggiore al battaglione con voce chiara e un po' blesa. - Dobbiamo cacciarli indietro. Su per la valle e oltre la cresta. E' molto semplice, bisogna cacciarli indietro. Siamo gli arditi. - E la sua voce si alzò a tono di comando - «Battaglione, Savoia!». Al grido di «Messe! Messe! A noi!»

gli arditi si gettarono all'assalto «con inaudita ferocia e aggressività», scrive L. Perallini, scagliandosi sulle linee degli ungheresi del 67° e 85° *Honvéd*, che terrorizzati furono bloccati nelle caverne del Fagheron. Vale la pena riportare l'azione così come descritta da Hemingway: «E il battaglione avanzò. Non dietro uno sbarramento, non in ordine regolare, non a passo cadenzato, ma urlando, bestemmiando, correndo, urtandosi, spingendosi per essere primi all'urto». Furono presi San Giovanni, il Fagheron, liberati i superstiti della brigata *Calabria* e disimpegnati alcuni reparti della brigata *Abruzzi* e del genio che ancora resistevano su Quo-